Roma, 19 Ottobre 2021

Caro Ministro,

Lo so che è passato molto tempo, ma non l’ho dimenticata. Il motivo della mia scomparsa è dovuto semplicemente al fatto che l’amico Federico, il quale mi aiuta con il computer, ha disertato Roma per andare a lavorare sulle Dolomiti. Beato lui. E’ poi tornato ed è stato subito coinvolto da due suoi amici candidati alle elezioni comunali. Ovviamente li ha aiutati. Abbiamo un po’ di tempo oggi e domani per scrivere qualcosa: fra due giorni infatti Federico è di partenza per la Spagna.

Nel corso dell’estate non vi sono stati molti avvenimenti degni di qualche riga. Gliene parlerò brevemente, nella speranza di darle notizie che possano interessarla.

**Il caso Regeni:** A fine Maggio si è aperto a Roma il processo sulla morte di Giulio Regeni, studente italiano di Cambridge, morto in circostanze sospette nel corso di un suo soggiorno in Egitto. Secondo le autorità del luogo egli vi si era recato per svolgere attività di spionaggio. Si sa che al momento della sua morte era in contatto con esponenti del sindacato degli ambulanti, che il regime del Cairo considera una spina nel fianco.

Quattro sarebbero gli agenti dei servizi di sicurezza egiziani coinvolti nell’omicidio. La richiesta di estradizione da parte delle autorità italiane è stata negata: l’Egitto fa orecchie da mercante e di fatto non collabora. Per protesta era stato ritirato l’ambasciatore, salvo poi vendere al Cairo due modernissime navi da guerra. Gli egiziani ovviamente si fanno beffe di noi. A rendere ancora più complicati i rapporti con quel paese sono stati anche gli avvenimenti in Libia e l’appoggio del presidente al-Sisi al generale Haftar.

**Breve escursione sulle faccende italiane:** A distanza di un paio di giorni giunge la notizia che è stato varato il decreto semplificazione per le opere pubbliche.

In campo politico viene avanzata la proposta di creare un partito moderato di impronta liberale (come se in questo Paese sappiano cosa sia il liberalismo). Lo scopo: ridefinire l’area centrista della destra, sostanzialmente occupata da un Berlusconi che sui suoi non ha più il controllo di un tempo. Tra di loro infatti vi è una componente orientata verso la Lega di Salvini ed un’ala moderata che risente di questa subalternità.

Il nome di questo nuovo soggetto è Coraggio Italia. Vi hanno già aderito 23 deputati e 7 senatori. Non è dunque proprio un caso che dall’inizio della legislatura Forza Italia abbia perduto qualcosa come un terzo dei suoi deputati. Malgrado le asserzioni di Gasparri e di Tajani, credo che Forza Italia sia nata e si sia identificata con Berlusconi e con lui tramonterà.

Salvini – inutile dirlo – cercherà di raccoglierne i pezzi per rinforzarsi di fronte alla crescente influenza della Meloni, che si trova sia alla sua destra che a quella di Forza Italia. Malgrado le parole, nessuno esprime una visione liberale della destra. Di fatto non l’ha mai espressa neppure Forza Italia, partito del tutto personale ed allineato sugli interessi del proprio fondatore.

Nel frattempo il premier Draghi offre un’immagine di come si dovrebbe stare nelle istituzioni, mostrando di interessarsi più al governo che all’elettorato. Non essendo stato eletto e non governando come parte di una coalizione, egli ha l’opportunità di decidere da solo avendo meno bisogno di tener conto delle opinioni degli altri partiti, né di essere rieletto. L’Italia è per lui un paese provinciale e, non facciamoci illusioni, i partiti lo considerano come un peso anche se in questo momento non possono farne a meno.

Di Maio e Salvini, fino a poco tempo fa esempio ed avanguardia del populismo, vanno tranquillamente avanti rinnegando il loro passato politico e facendo fessi gli elettori che più di tanto non ne hanno bisogno, dato che già lo sono.

A questa mutazione hanno contribuito la sconfitta di Trump e la necessità di far passare il cosiddetto Recovery Fund, reso tanto più urgente dall’esplosione della pandemia. A dire in che direzione si muoverà il Paese lo indicheranno le prossime elezioni amministrative.

Questa intanto la fotografia della situazione: Movimento 5 Stelle, privo di una guida solida e condivisa, PD che stenta a ridefinirsi, Lega in perdita di battute, Forza Italia divisa e Fratelli d’Italia che lucra nelle sue vesti di partito di opposizione, sottraendo argomenti ai suoi alleati. Quale sarà la nuova identità di questo centrodestra?

Su una cosa però sono tutti d’accordo: spartirsi le risorse ed i posti di comando nelle aziende pubbliche, tutelare i propri interessi corporativi e prestare più attenzione ai risultati elettorali che al bene della collettività. Questi intanto i numeri di inizio estate: Lega intorno al 21,5%; FdI al 19,5%; PD 19%; M5S 16,5%; FI 7,5%; Azione di Calenda circa 3%; Italia Viva di Renzi al 2,5%. Questi quelli più vicini ad oggi: Fratelli d’Italia 20,5%; Lega 19,5%; Partito Democratico 19%; 5 Stelle 16,5%; Forza Italia 7%; Azione 3,5%; Sinistra Italiana 2,5%; Italia Viva 2,5%.

In Europa vi è chi continua a dubitare dell’Italia, delle sue capacità di fare buon uso del Recovery Fund e di far fronte al debito. Dal canto suo, Draghi si muove per convincere l’Unione che questo è un paese affidabile e può continuare a farne parte. Per i paesi del Nord Europa Roma resta inaffidabile: nessun partito sembra infatti superare il 20%, il che significa un sistema frantumato ed instabile nel quale i partiti di tendenze populiste restano tutt’ora in maggioranza.

**Il gioco dei partiti:** Con l’avanzare dell’estate i partiti riprendono ad agitarsi, cercando di regolare i conti non solo tra di loro, ma anche al loro interno.

Le due anime dei 5 Stelle si sono divise e vi è adesso da scegliere quale strada seguire: quella del movimento o quella di partito di governo. Forza Italia assiste al crepuscolo di Berlusconi che però continua a scalpitare e fa di tutto per restare sulla scena. Intanto ha capito che per contare qualcosa gli conviene muoversi all’ombra di Draghi.

La Lega e Salvini se la devono vedere con la Meloni, che continua a crescere nei sondaggi perché fuori dal governo. Fratelli d’Italia è la sola forza all’opposizione, cosa che gli concede non poca libertà e parecchie opportunità. Il Partito Democratico e Letta devono ancora mettere ordine in casa. Anche loro hanno capito che la miglior scelta possibile, e certamente la più rassicurante, è quella di mostrarsi vicini al premier Draghi, ma restano tutt’ora in cerca di un’identità e di un piano programmatico. Malgrado le parole trasmesse a Conte, credo abbiano in mente di succhiare consensi agli stessi 5 Stelle.

Il vero protagonista della scena politica è Mario Draghi, dato che nessuno dei 915 parlamentari di cui dispone il paese si è mostrato in grado di guidarlo verso il futuro. Uno dei problemi è che oggi non esistono più i partiti con le loro relative culture politiche. Date le circostanze, l’Italia resta assente dal dibattito sulla trasformazione dell’Europa, si limita a seguire gli altri, non propone nulla per poi lamentarsi se qualcosa non le piace.

Mentre in Francia il presidente Macron ed in Germania la Merkel affrontano temi importanti, qui si resta indietro se non addirittura fermi. La politica gioca ai margini e a condurre il gioco resta solo il premier Draghi. Verso la fine del mese di Giugno scoppia un dissenso tra Grillo e Conte sui destini dei 5 Stelle e non sono pochi a temere che l’incidente possa trasformarsi in uno strappo, se non ad una spaccatura del Movimento. Se ciò dovesse avvenire, non avrebbe riflessi sul governo ma certamente sulle prossime elezioni amministrative.

**Economia:** La fotografia all’inizio dell’estate è quella di un Paese condannato a restare indietro per le carenze del suo apparato amministrativo e giudiziario, così come per quelle dell’istruzione e del sistema di ricerca, campi nei quali non si investe a sufficienza.

Con un numero di laureati inferiore alla media siamo piuttosto indietro in Europa. Nella fascia che si estende dai 24 ai 60 anni si hanno qui un 20% di laureati contro una media UE del 32%. Ritardi di questo tipo mettono un’ipoteca sul futuro.

Andrebbe rivisto l’intero bilancio pubblico e resto sempre scettico sulla possibilità che ha questa politica di comprendere cosa serva realmente per fare avanzare il paese. Gli ultimi vent’anni hanno visto un tasso di crescita molto basso, in media la metà di quello riscontrato nel resto del continente. Una gran parte delle sue esportazioni resta ancorata a settori spesso a basso contenuto tecnologico.

Forti anche le disuguaglianze, con il 10% degli italiani che detiene il 60% delle ricchezze, mentre il 50% ne possiede appena il 10%. A questo vanno aggiunti tre milioni di giovani che non studiano e non lavorano, il numero più alto in Europa. Temo che ai giovani verranno lasciati solo debiti. Cresce intanto il ruolo della malavita organizzata, che ormai abbraccia parte del ceto imprenditoriale e si espande in quello politico, soprattutto a livello locale. Grazie alla sua capacità di penetrare nei gangli dello Stato e nelle amministrazioni locali continua ad aver successo nell’intercettare la spesa pubblica.

All’inizio di Luglio sono uscite le statistiche sui primi sei mesi dell’anno. Non sono brillanti, anche se le cose stanno iniziando a migliorare. I problemi di fondo restano sempre gravi e non è ancora tempo di celebrazioni.

Si sono contati 750.000 disoccupati in più, i consumi sono quasi fermi e le famiglie hanno perduto qualcosa come 92 miliardi di reddito. Di rimbalzo continuano a salire i risparmi, chiaro segno di una diminuita fiducia nel futuro. Il reddito delle famiglie è calato del 2,8%. In difficoltà anche l’apparato produttivo del paese, con non poche aziende a rischio chiusura. Oltre cinque milioni di persone vivono in condizioni di povertà assoluta.

L’Italia odierna risulta un paese impoverito e col maggior numero di decessi dal dopoguerra. Si vive un record negativo di nascite e dall’avanzare dell’epidemia di Coronavirus l’aspettativa media di vita è diminuita di quasi 18 mesi. Come mai in passato sono calati anche i matrimoni.

**Alcune ulteriori considerazioni:** Questo disgraziato paese è in mano a persone la cui media in termini di etica, cultura e abilità professionale è a dir poco scarsa. Non parliamo poi della burocrazia e di buona parte dell’amministrazione statale, spesso incapaci di eseguire quelle leggi e quelle norme emesse dal governo e dai presidenti delle Regioni. Troppo spesso si tratta di gente incapace di guardare lontano, ma il più delle volte sempre pronta ad azzuffarsi su piccole e rumorose questioni utili solo al loro immediato tornaconto. Le ragioni ideali, indispensabili per la conduzione di una buona politica, restano normalmente chiuse nel cassetto.

Tra le poche questioni di rilievo, quella sulla cosiddetta “green economy”. Noterà ancora l’ennesimo uso dell’inglese, come se non vi fosse un italiano nel quale esprimersi. Altro segno del provincialismo di queste parti.

Si tratta di riconvertire il ciclo produttivo delle industrie, eliminando il più possibile carbonio, plastica, scarti ed altri rifiuti. In poche parole, rivedere il ruolo dell’uomo nel ciclo della natura per far fronte alla crisi climatica ed ai problemi dell’inquinamento. A onor del vero, va detto che in alcuni settori quali il recupero delle materie prime, la sostenibilità dell’agricoltura e le energie rinnovabili il paese non sfigura ed è anche competitivo.

In campo industriale resta ancora molto da fare e serviranno ulteriori investimenti per distanziarci dal passato. Questo resta particolarmente vero nel settore dell’auto, che rappresenta all’incirca il 20% del fatturato nazionale. Si va sempre più verso modelli elettrici e ibridi e si tratta dunque di adeguare la catena produttiva. La sfida resta quella della gestione e della programmazione caratteristiche di questo cambiamento.

**Il Green Pass:** In campo sanitario, verso fine Luglio è stato dato il via libera al cosiddetto Green Pass. Con scarsa fantasia, ecco nuovamente emergere in inglese un termine che senza troppa difficoltà potrebbe essere rimpiazzato con uno italiano. Si tratta di un certificato da richiedere obbligatoriamente dopo il completamento del ciclo vaccinale. Lo scopo è fornire una garanzia di controllo e di sicurezza alla popolazione che di fronte all’aggressività della variante Delta vede aumentare i casi di Coronavirus. Tra favorevoli e contrari, fino ad oggi non si è fatto altro che assistere a baruffe, sapientemente sfruttate da una parte della nostra politica.

Di fronte a queste polemiche, il premier Draghi ha invitato il paese a vaccinarsi. La risposta è stata buona e nei giorni successivi si è assistito ad una corsa per farlo. Si è trattato di un appello a non morire e di un passo per consentire all’Italia di uscire dalle restrizioni imposte dall’emergenza sanitaria. Con abilità ed astuzia, ha bacchettato Salvini su questi temi mentre la Meloni ha preso a contestare il governo, accusandolo di ledere alla libertà degli italiani.

Per questi due leader in costante rivalità si tratta di accaparrarsi il voto dei giovani, reputati meno inclini al vaccinarsi. Devo dirle che l’unica esperienza positiva che ho avuto di recente in questa città infernale è stato l’andarmi a vaccinare: tutto era organizzato alla perfezione, con l’assistenza di persone educate, gentili ed efficienti. L’intera operazione si è svolta in modo celere ed ordinato e non si sarebbe potuto pretendere di meglio. Unica neo: con la tecnologia odierna avrebbero dovuto consegnare il Green Pass direttamente sul posto a seguito della seconda vaccinazione. Si sarebbe risparmiato tempo e la confusione di andarselo a cercare su internet, con tanto di Spid e altre diavolerie.

In un mare di emendamenti avanza il progetto di riforma della giustizia proposto dal ministro Cartabia. Quest’ultima è stata scelta da Draghi per portare a termine il compito. Si tratta di uno degli temi che il governo deve affrontare con urgenza, essendo in ballo la reputazione dell’Italia, la buona riuscita del Recovery Fund ed il sollievo della gente, spesso vessata e umiliata da un sistema farraginoso e surreale. Il suo via libera è stato sofferto, la lotta in Parlamento sarà aspra ed il suo processo accidentato.

Tensioni sono esplose anche sulla scelte riguardo il rinnovo del consiglio di amministrazione della Rai. Si tratta dell’ennesimo e rituale schiaffo alla decenza e alle aspettative dei cittadini che sono quelli che pagano il canone e vorrebbero perciò un servizio libero da condizionamenti politici. A decidere invece sono sempre i partiti, che con i loro soliti compagni di merende mettono le mani ovunque vi sia una poltrona da occupare. Alla fine è stato scelto come amministratore delegato Carlo Fuortes, che per otto anni è stato sovrintendente al Teatro di Roma. A suo favore PD, IV e LeU; contrari FI e la Lega. Furiosa la Meloni, che aveva fatto richiesta del posto per un candidato dell’opposizione. Salvini è esploso al pensiero che per un posto alla Rai potesse saltare l’alleanza di centrodestra.

Percorso incerto sul Ddl Zan, provvedimento legislativo che andrebbe ad aggiungersi all'attuale legge Mancino, che punisce le discriminazioni per appartenenza religiosa, politica e razziale, le aggravanti di discriminazione per sesso, genere, orientamento sessuale e identità di genere.

**Gli incontri G20 a Napoli:** Nel corso dell’ultima settimana di Luglio si è svolto a Napoli un incontro del gruppo del G20. Diversi gli argomenti all'ordine del giorno, tra cui i profili di sicurezza connessi allo svolgimento dei vertici dei Ministri dell'Ambiente, del Clima e dell'Energia dei Paesi membri di questo gruppo. Confermati gli accordi di Parigi sul cambiamento climatico, con l’impegno di muoversi in direzione di una transizione ecologica, in poche parole verso un mondo verde e decarbonizzato. Da parte di tutti servirà adesso un vasto piano di cambiamento per accompagnare i progetti in discussione.

In un contesto economico globale in via di miglioramento, intorno a metà Settembre gli esperti finanziari ed esponenti delle banche centrali del G20 si sono di nuovo incontrati a Napoli. Si è trattato della quarta riunione ufficiale sotto la guida della Presidenza italiana e che questa volta si è tenuta in presenza. Vi si è discusso di salute, beni comuni, opportunità e sfide per il settore finanziario ed evoluzione dei mercati.

**Verso fine Settembre:** Non l’annoierò con tutti i dettagli dei nostri sviluppi politici che non fanno che evidenziare la realtà di un Paese scomodo, dove si vive male ed in declino politico e morale. Si tratta soprattutto di una rincorsa al vaniloquio e alla fuffa.

A condizionare l’attività del governo Draghi non è tanto il fumo dell’inconsistenza che esce dalle stanze della politica, quanto le scadenze europee. Queste gli consentono di procedere con il suo programma senza dover ogni volta confrontarsi e mediare con i partiti, che continuano a trovarsi spiazzati anche per via dei perduranti effetti della pandemia. Sulle cose di sostanza e le sfide che si era impegnato ad affrontare, questi ultimi lasciano fare il premier. Loro si dedicano invece a far politica di basso livello, piuttosto che utilizzare questo periodo per rimettersi in sesto e produrre qualche idea per un percorso verso un futuro migliore.

La situazione tra i partiti non è cambiata molto. Il PD resta attendista ed è incline ad allinearsi sulla scia di Draghi. Quest’ultimo ha avuto un ruolo di primo piano nello sconfiggere il populismo e si è fatto garante di fronte all’estero del debito pubblico e dei soldi provenienti dal Recovery Fund.

Il centrodestra continua a presentarsi diviso e spesso incoerente. Salvini sta scivolando e pagando un caro prezzo per le sue prese di posizione, il più delle volte demagogiche ed inconsistenti: un giorno al governo, un altro all’opposizione, finirà prima o poi con lo scontentare un po’ tutti. Il suo elettorato non ha forti radici al centro o al sud. La sua base è al nord, la cui borghesia di affari come i suoi imprenditori, il mondo dell’industria e persino la classe operaia faticano a riconoscersi in lui.

In quanto a Fratelli di Italia e alla Meloni, sono rimasti fuori dal governo e dai banchi dell’opposizione hanno avuto vita facile nell’infastidire i loro rivali di centrodestra. Dovranno prima o poi darsi un ruolo, soprattutto adesso che il paese sembra emergere dalla pandemia. Anche se a livello nazionale resta sempre la prima forza, il centrodestra sta lentamente perdendo sintonia con il paese.

Riguardo i 5 Stelle, vi è una possibilità che la sua esperienza stia per essere archiviata. Si sono mostrati incapaci di governare e non hanno saputo darsi un gruppo dirigente degno di questo nome. Resta sospeso il futuro politico di Conte. Intanto, dopo due anni di pandemia la gente si guarda intorno, reclama certezze, avanza richieste di normalità e vuole delle prospettive.

**Alcune righe sulla pandemia:** Gli eventi e le paure di questi ultimi due anni hanno azzoppato il populismo e minato le posizioni dei sovranisti, costringendo una nazione di immaturi a guardare in faccia la realtà. Serve ora un ritorno al concreto, ai progetti e ad assicurarsi che la ripresa coinvolga tutti.

In molti casi, come spesso accade quando si verificano eventi di questa portata, l’aggressione del Coronavirus oltre che causare danni e lutti ha anche accelerato alcune tendenze verso il futuro e questo è vero non solo a livello nazionale, ma soprattutto a livello globale.

In campo politico qui da noi, ma anche altrove, stanno mutando i rapporti di forza e sembra avviarsi un processo di ritorno alla realtà. Con il miglioramento della situazione e la graduale ripresa dell’economia spero si potrà assistere ad un ritorno alla misura.

**Due parole sulla politica estera:** Gli eventi che ci circondano, e questo è particolarmente vero per la Libia, mostrano che in campo internazionale le potenzialità dell’Italia sono sopite e drammaticamente inespresse. Assente su tutti i teatri che contano, pesa sempre meno e ha cessato di esprimere alcunché di rilevante. Se prima si era delle comparse, oggi si è praticamente invisibili. Dispiace dirlo, ma l’Italia non è presente dove si prendono le decisioni: non fa più politica estera, la subisce.

Alla Farnesina ormai si fa poco e quel poco che viene deciso emerge dagli uffici di Palazzo Chigi. Per via dell’incapacità della nostra classe dirigente di ottimizzare anche quel valore politico che la posizione geografica del Paese mette a disposizione nell’area mediterranea, si vede sempre meno anche la traccia di una capacità di incidenza sotterranea. Per riuscire a fare qualcosa servirebbe una coscienza nazionale che si esprimesse anche al di fuori dagli stadi sportivi ed una politica stabile e colta, capace di valorizzare quelli che sono gli interessi della nazione.

Guardando solo ai propri interessi e alle questioni elettorali piuttosto che toccare ed affrontare i grandi temi, la classe politica, occupandosi solo di cose spicciole e di affari da cortile, sta facendo di questo Paese una nazione di perdenti. Il mondo la interessa e la riguarda molto poco.

Riguardo l’Europa, esita ancora ad assumersi le sue responsabilità internazionali e a parte vaghe dichiarazioni, rivela l’incapacità di affermare la propria presenza nelle situazioni di crisi ed instabilità che la circondano.

Per quanto riguarda il passaggio verso una nuova economia a base di energie rinnovabili, questo non sarà né veloce né indolore: i costi saranno elevatissimi e non si è ancora in grado di sostituire le vecchie energie fossili. Servirà un lungo periodo di transizione. A riprova, basti vedere i recenti aumenti di gas e carburanti che stanno suscitando non pochi timori alle classi politiche del continente. Aspettarsi un rinnovato dibattito sul nucleare.

Ho voluto menzionare rapidamente questa sfida economica per il semplice fatto che in politica estera una maggiore o minore forza economica produce una maggiore o minore incidenza politica. Ne consegue che uno Stato può trovarsi condizionato nella sua capacità di esercitare effetti sugli altri. E’ anche vero che una buona politica estera può sempre produrre risultati sovrastanti il peso politico, economico e militare di uno Stato.

Alcuni giorni fa il premier Draghi ha riunito a Roma un G20 telematico per discutere di Afghanistan. Si è parlato soprattutto della crisi umanitaria e di questioni di sicurezza. Erano assenti il presidente russo Putin ed il suo omologo cinese Xi Jinping, che si sono fatti sostituire dai loro ministri degli Esteri. Questi due paesi sono attori cruciali sullo scacchiere internazionale e la loro assenza non è un segnale positivo.

Anche se tutti dialogano e negoziano con i Talebani, per il momento nessuno vuole riconoscerne il governo benché il desiderio di questi ultimi è di essere accettati dalla comunità internazionale. Riceveranno intanto un miliardo di dollari per evitare il collasso economico: verrà destinato ai paesi limitrofi per aiutarli ad ospitare i profughi afghani e in parte anche in aiuti alla popolazione che soffre.

**Le elezioni amministrative:** Conclusesi col ballottaggio nelle giornate di Domenica 17 e Lunedì 18, queste elezioni hanno coinvolto 1192 amministrazioni comunali. L’affluenza è stata bassa come non si era visto prima, con poco più del 43% degli aventi diritto al voto che si sono recati alle urne, ossia intorno ai sei milioni di italiani. Il partito più importante, se così lo si può definire, è risultato quello dell’astensione.

Il tema non è da sottovalutare perché esprime il disagio ormai diffuso che porta il cittadino che si sente mortificato a non recarsi al voto. Al primo turno hanno votato poco meno di metà degli elettori, al secondo turno pressappoco metà della metà.

Questa tornata elettorale è importante per la sorte dei partiti, così come per il percorso del premier Draghi. Le formazioni politiche che hanno ottenuto i risultati migliori sono quelle che si sono mostrate a lui vicine. Per le altre si è trattato di una vera doccia fredda. Generalmente parlando, le aree centrali delle città si sono orientate sul centrosinistra, mentre le periferie non sono andate a votare, penalizzando così il centrodestra che in quelle zone aveva messo radici.

Il voto è stato condizionato anche dalla pandemia, che ha portato in vantaggio chi si era schierato dalla parte del premier. Penalizzati invece quelli che si erano messi di traverso alle sue decisioni sulla sicurezza dei cittadini. Salvini e la Meloni, che sul tasto delle vaccinazioni e del Green Pass avevano giocato, dovranno presto rimettersi in discussione.

Nelle grandi città questi pressappoco i risultati: a Roma con il 60% vince il candidato di sinistra Gualtieri. Il suo avversario Michetti si ferma al 40%. A Milano risulta eletto il sindaco uscente di centrosinistra Sala, con 57,5% dei suffragi, mentre l’esponente di centrodestra Bernardo ottiene il 32%. A Torino emerge Lo Russo, sostenuto dalla coalizione di centrosinistra, con il 59% dei voti. Lo sfidante di centrodestra Damilano ne ottiene il 40,5% . A Bologna come anche a Napoli vincono sempre i candidati di centrosinistra: Lepore, col 60% e Manfredi, al 63%. I loro rivali di centrodestra Battistini e Maresca ottengono rispettivamente il 29,5% e il 22%. A farla breve, dalle ultime elezioni il centrosinistra è passato dall’avere 61 città contro le precedenti 46. Il centrodestra è scivolato invece da 51 a 41 città. I primi si sono dunque mostrati più in sintonia con gli umori del Paese.

Il segretario PD Enrico Letta esprime la sua soddisfazione affermando che “la cosa più importante è ascoltare gli elettori”. Loro lo hanno fatto ottenendo così una “vittoria trionfale”, “un’onda che ha investito tutto il Paese”. Ha poi aggiunto che avrebbero potuto scegliere di andare alle elezioni nazionali, ma per l’interesse del Paese continueranno ad appoggiare il premier Draghi. L’uomo, appena rientrato in parlamento, ne esce rafforzato, così come il suo partito. Credo che a questo punto egli voglia portare a sé Calenda, i 5 Stelle e Berlusconi. La sua sfida sarà quella di tenerli insieme.

Per le forze di centrosinistra si è trattato di una vittoria netta in quanto sono riuscite a mobilitare il loro elettorato meglio di quelle di centrodestra. Per queste ultime è stata invece una inattesa battuta di arresto: non hanno saputo offrire nulla, i candidati erano stati scelti male, la campagna elettorale spesso sballata e poco appassionante ed i grandi temi scarsamente affrontati. Nessuno di loro è veramente entrato nel merito dei problemi. Invitato da un’amica ad un paio di eventi elettorali lo posso confermare.

In uno di questi sono intervenuti Gasparri e Tajani. Il primo non ha fatto che criticare gli avversari, il secondo ne ha denunciato gli errori e le mancanze politiche: nessuno di loro ha espresso una linea di condotta o un programma. Con i loro interventi hanno inoltre oscurato i giovani candidati che avrebbero invece dovuto presentare ed appoggiare. Nel corso dell’evento ho evidenziato la cosa ed ottenuto non pochi consensi. Nel secondo incontro, entusiasmo ma poca sostanza.

A mostrarsi deludenti sono stati anche i candidati civici selezionati dal centrodestra. Erano poco noti e non si sono mostrati capaci di entrare nel cuore dei temi che avrebbero dovuto affrontare. Se al primo turno il grande sconfitto è stato Salvini, nel secondo la stessa sorte è toccata alla Meloni: aveva imposto Michetti e quest’ultimo non è passato.

Altro grosso inconveniente per il centrodestra è stato quello di non aver fatto squadra e di trovarsi diviso sul governo: Berlusconi ne faceva parte, Fratelli d’Italia si era messa all’opposizione e Salvini, creando ai suoi non poco imbarazzo, restava nel mezzo. Ognuno di questi ha voluto primeggiare e si sono fatti la guerra. Benché Fratelli d’Italia sia stato negli ultimi tempi l’unico partito a crescere, la passeggiata che la Meloni è andata a farsi in Spagna non le ha giovato.

A seguito di questi risultati resta da vedere se in Italia il centrodestra conserverà la maggioranza. Credo che si possa essere alla fine del bipolarismo e che non resti che attendere le elezioni presidenziali. L’attuale governo arriverà intatto al 2023, termine della legislatura, se non altro perché nessun deputato vuol giocarsi la pensione ed il posto, considerando anche la nuova legge sul numero dei parlamentari.

Draghi stesso dovrà decidere cosa fare e penso sia più utile per il paese che resti a Palazzo Chigi piuttosto che salire al Quirinale. Se Mattarella non dovesse decidere di prolungare la sua presidenza, potrebbe essere interessante proporre la Cartabia. In un momento nel quale non si fa che parlare di questioni femminili, potrebbe essere un’interessante soluzione. C’è chi parla di Amato. In ballo vi sono altri nomi, quali Casini e Francheschini. E’ comunque troppo presto per parlarne, in quanto la decisione verrà presa all’ultimo momento.

Adesso vi sono riforme da fare e se il premier dura, cosa che penso, qualcuno verrà contrariato. Per lui la parte più grande della sfida inizia adesso.

**Gli auspici del Paese:** In quanto al Paese, dopo aver guardato in faccia le devastazioni della pandemia, non si augura altro che lasciarsela alle spalle nel più breve tempo possibile. I cittadini vogliono essere rassicurati e non più trainati da chi gioca sulle loro paure. Vogliono le riforme necessarie ad attivare il Recovery Fund e far uscire il paese dalle secche: in poche parole, soluzioni ed un’Italia in grado di funzionare. Con i numeri dell’economia in miglioramento, spero ci si accorga della necessità di scegliersi politici competenti che portino a governi stabili e legislature di lunga durata. Tutti, io per primo, speriamo in strutture pubbliche decenti che consentano una qualità di vita accettabile e soprattutto civile.

Augurandomi che in famiglia stiate tutti bene, adesso la saluto nella speranza di sentirla presto. Sia meno laconico e mi racconti della sua vita in America e di come ci si trova. Inutile dirle che resto sempre curioso di leggere le sue opinioni sugli avvenimenti in Iran. Il presidente Raisi si è insediato da poco. Cosa sta avvenendo all’interno del gioco politico e cosa pensa delle possibilità di raggiungere un accordo sul tema del nucleare? Sono impaziente di leggere le sue risposte.

Cordiali saluti,

EA